



LA VOCE DELLO STUDENTE  
Giornalino dell'IIS E.FERRARI

---

*Periodico dell' IIS " E. Ferrari"*

*Chiaravalle C.le—CZ*

*Numero VI*

*anno scolastico 2018/2019*



# INDICE

<b>EDITORIALE</b>	pagina <b>3</b>
<b>VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO</b>	pagina <b>4</b>
<b>ARS PHILOSOPHANDI</b>	pagina <b>6</b>
<b>QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE ?</b>	pagina <b>8</b>
<b>E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...</b>	pagina <b>9</b>
<b>GALEOTTO FU 'L LIBRO E CHI LO SCRISSE</b>	pagina <b>10</b>
<b>CINEMA E SERIE TV</b>	pagina <b>11</b>
<b>PAROLE IN SINFONIA</b>	pagina <b>13</b>
<b>SPORT</b>	pagina <b>14</b>
<b>SALUTE E BENESSERE</b>	pagina <b>15</b>



**Dirigente Scolastico**

**Prof.ssa Elisabetta Zaccone**

# EDITORIALE

*“I cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di religione e di opinioni politiche, hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge”.*

(art.3 Costituzione della Repubblica Italiana)

Non è facile dare una definizione di donna, così come non è facile esserlo. Per molto tempo la funzione femminile è stata limitata alla condizione di madre e sposa, al suo essere subalterna all'uomo. Le donne iniziano ad alzare la voce contro le discriminazioni subite alla fine del '700 principalmente in Francia e in Inghilterra e lo fanno fino ad essere odiate, calpestate, malmenate, uccise, pur di garantire alle generazioni a venire una certa quantità di diritti pronti a difenderle, una libertà e un'indipendenza tali da farle sentire finalmente esseri umani alla pari degli uomini. Dopo anni di fatica qualcosa incomincia a cambiare: le donne votano in Italia per la prima volta nel 1946, in occasione del referendum istituzionale monarchia-repubblica e dell'elezione dell'assemblea costituente; nel 1948 entra in vigore la Costituzione italiana, che sancisce il principio dell'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, *“senza distinzioni di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”* (art.3), le donne vengono dichiarate pari agli uomini e nel 1968 la Corte costituzionale stabilisce che l'adulterio femminile non è più considerato un reato; nel 1975 viene riconosciuta la parità giuridica tra i coniugi che hanno diritti, responsabilità e patria potestà in egual misura; nel 2000 la cura dei figli smette di essere, dal punto di vista legislativo, esclusiva prerogativa delle madri; nel 2003 la Legge costituzionale del 30 maggio n. 1, modifica l'art.51 della Costituzione (*“Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge”*) con l'aggiunta: *“A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini”*. In ambito legislativo le donne hanno percorso un bel tratto di strada, pieno di sudori e sacrifici, ma c'è ancora una pianta cattiva da sradicare: l'oggettificazione della donna, come se tutti potessero esercitare un certo diritto sul genere femminile. Purtroppo sono concetti portati alla degenerazione dopo lunghi periodi di abitudine. La concezione che la società ha di una determinata cosa o persona è ciò che la definisce agli occhi altrui e solo le persone che conoscono la vera essenza di una qualsiasi donna comprendono la forza e la quantità di nervi saldi che si devono avere per non farsi toccare dai più disgustosi commenti per strada, a lavoro, a scuola. Gli uomini sono esseri fantastici ma le donne lo sono ugualmente e molti lo avevano capito sin dall'inizio dei tempi, amandole e rispettandole, come possiamo leggere nei componimenti di alcuni grandi autori del passato. Se si dà amore lo si riceverà indietro ed è ciò che ha sempre mosso il mondo, non è necessario usare la forza per imporsi sugli altri esseri umani, è irrazionale e controproducente. Basterebbe aprire un pò di più gli occhi per capire come gli umani siano un'unica grande famiglia e che hanno solo bisogno dell'impegno necessario per incontrare la sfida del relazionarsi con i propri simili.

*“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”* (Rita Levi Montalcini)

Nicoletta Garieri



## VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO

---

*In cammin tra la superbia e l'invidia...*

Dopo aver varcato la porta custodita dall'angelo guardiano, Dante e Virgilio arrivano nel Purgatorio vero e proprio, composto da sette cornici, in cui i peccati capitali vengono espiati dal più grave al più lieve. I due poeti iniziano il loro viaggio nella prima di esse, dove si trovano le anime dei superbi. Costoro sono costretti a procedere faticosamente sotto un carico, che li porta a tenere il capo chino e lo sguardo rivolto a terra, e sono contratti e rannicchiati per lo sforzo. Le anime in schiera invocano Dio attraverso la preghiera del "Padre Nostro", riflettono su se stesse e sulle loro colpe, riconoscono l'amore divino verso le prime creature, stelle e angeli, chiedono la pace,



pur sapendo di non poterla ottenere con le loro sole forze, guardano con distacco sereno all'affettuoso tentativo di andare avanti, nella speranza illusoria di precedere il prossimo, pregano non solo per sé, ma anche per chi ancora non è entrato nel regno del Purgatorio, ovvero per i vivi, che sono sottoposti alla tentazione del Maligno. La preghiera rappresenta un collante tra viventi e defunti, un vero e proprio scambio di doni reciproco e amorevole: i viventi godono della preghiera di chi, pur ancora in cammino, è ormai certo di raggiungere la salvezza; i penitenti, attraverso i suffragi, ottengono che la purificazione delle proprie colpe sia più breve e sia possibile spiccare più in fretta il volo verso il cielo. Il cammino di Dante tra i superbi è segnato dall'incontro con Umberto Aldobrandeschi e Oderisi da Gubbio. Il primo era il secondo

figlio di messer Guglielmo dell'antica casata degli Aldobrandeschi, conti di Soana e Pitigliano, un ampio territorio corrispondente all'odierna provincia di Grosseto. La sua superbia deriva dall'essere appartenuto a tale nobile famiglia guelfa e dalle imprese cavalleresche dei suoi antenati. Oderisi da Gubbio era un famoso miniatore del XIII secolo. Il suo peccato è stato quello di essersi lasciato ossessionare dalla brama di eccellere, nella presunzione di negare ad altri un primato ritenuto proprio ed esclusivo.

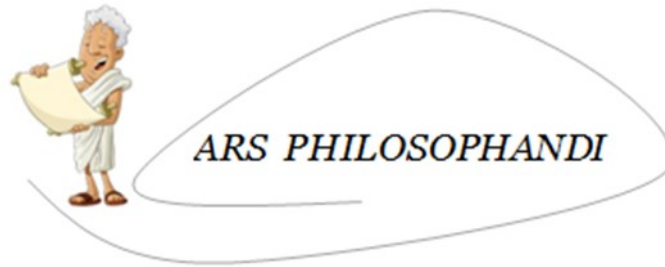
La meditazione che Oderisi compie, prendendo a prestito le parole di Dante, si estende ben oltre i limiti della sua esistenza e tocca uno dei motivi centrali del pensiero del poeta fiorentino: la vanità della gloria umana, che secondo l'immagine biblica cui egli fa ricorso non è altro che un <<fiato di vento>> di fronte alla potenza creatrice di Dio, un <<muover di ciglia>> di fronte all'eternità. La dimensione politica della superbia caratterizza, poi, l'incontro di Dante con Provenzano Salvani, eroico condottiero ghibellino che ebbe grande autorità non solo nella sua città, ma in tutta la Toscana. La sua colpa è stata la presunzione talmente elevata di credersi tanto potente e prestigioso da nominarsi signore di Siena. Anziché approdare nell'Antipurgatorio, Provenzano si trova, però, nel Purgatorio in virtù di un atto straordinario di umiltà: all'apice del potere si era ridotto a chiedere l'elemosina ai suoi concittadini per poter riscattare un amico prigioniero di Carlo I d'Angiò.



Attraversato il regno purgatoriale dei superbi, Dante giunge nella seconda cornice del monte Purgatorio, in cui si trovano le anime degli invidiosi: cantano la litania dei Santi seduti presso la parete rocciosa, come ciechi che chiedono l'elemosina, sostenendosi gli uni con gli altri. Sono rivestiti da mantelli ruvidi e grezzi del colore della pietra e le loro palpebre sono cucite col fil di ferro, tanto che le lacrime escono a fatica. Dice di loro Dante: <<Di vil ciliccio mi parean coperti, e l'un sofferia l'altro con la spalla, e tutti da la ripa eran sofferti>>. Poiché in vita erano stati freddi e indifferenti alle sofferenze del prossimo, ora essi indossano il ciliccio, un tessuto usato per le opere di penitenza, che punge la loro carne. Se sulla terra non erano stati in grado di soffrire per l'altro, di compatirne la povertà e la miseria, godendo delle sciagure altrui, adesso avvertono con violenza un pungolo che schiaccia la loro carne, quasi a volerne risvegliare la loro umanità.

Ogni aspetto precipuo della superbia e dell'invidia, e cioè la dimensione morale, umana, personale e politica di tali peccati, si è presentato a Dante. Il viaggio dei due poeti tra i primi due dei sette vizi capitali, condannati dalla Chiesa ed espiati sul Monte del Purgatorio, si è compiuto ... altri umani peccati, colpe e debolezze sono pronti a manifestarsi ai loro occhi, attraverso le sofferenze e le preghiere delle anime purganti.

Lorenza Trebisacce



### *De Familia*

La famiglia potrebbe essere paragonata a una piccola società, composta da più persone e volta a perseguire lo stesso fine, ad esempio la conservazione e il miglioramento di tale società. Famiglia è tante cose. È armonia, è voglia, è forza. È essere grandi nei piccoli gesti. È famiglia amare, è famiglia crescere. È proteggere e poi sapersi allontanare. Perché famiglia è anche rinuncia e libertà. È dare e, dando, ricevere. Famiglia è impegno e fede. È crederci sempre. È annullarsi e al tempo stesso creare, limitarsi per potenziare. Significa cambiare, ma anche preservare. Avere intenti indipendenti, racchiusi in un fine comune. Significa accogliere, e poi esaminare. Non sempre, infatti, è famiglia perdonare. A volte bisogna “persino” lasciarsi andare: è essenziale concentrarsi sulla propria individualità, analizzarsi interiormente, prima di ricostruire. Non per questo perdonare ha un ruolo minore; al contrario, solo lottando si può raggiungere un risultato del genere. È normale a momenti scoraggiarsi, senza mai stancarsi. Famiglia è infatti sorprendersi continuamente nell’abitudine e non cadere nella noia. Implica, tra i suoi membri, ricerca e scoperta infinite. È dare niente per scontato, sentirsi grati per l’unità raggiunta: un infinito più grande di quello che si può costituire da sé, il raggiungimento della felicità e di quel senso di completezza, che devono essere, però, prima presenti all’interno del singolo individuo. Essa è l’unione di più individualità che vanno a costituire un blocco univoco fondato sull’amorevolezza e l’affezione (che rappresentano il primo bene per la famiglia). Per Aristotele la famiglia resta tale anche in assenza di procreazione e della stessa unione sessuale, ciò che rileva è l’esistenza di una vita di relazione come modo e ordine, non la finalità del rapporto. Più che interessare il futuro della comunità politica e la sua sopravvivenza nel tempo, importa che l’uomo di oggi si realizzi con la mediazione della famiglia, in una comunità. L’uomo e la donna costituiscono un fattore di complementarità dei sessi nella generazione e nell’educazione dei figli. Aristotele identifica la famiglia come il nucleo fondamentale della società, il suo primo mattone costitutivo: senza la famiglia non esisterebbe il resto della comunità politica (quello che Hegel chiamerà Stato). Per famiglia intende l’unione tra uomo e donna, sebbene nell’opera di Aristotele non si ponga la questione, ma nemmeno si esclude esplicitamente la possibilità di famiglie omosessuali. L’ideale kantiano dell’essere umano fine per l’altro essere umano è realizzato pertanto nella concezione hegeliana dell’eticità: nella famiglia i coniugi sono fine l’uno per l’altro e ovviamente i figli fine per i coniugi e reciprocamente i genitori devono essere fine per i figli. La scoperta di Hegel, basandosi ovviamente su Kant, è che la felicità dell’individuo, la sua autorealizzazione non è possibile che nelle forme sociali della famiglia, del lavoro e dello Stato.

Soltanto avendo come scopo gli altri esseri umani l'individuo trova il proprio riconoscimento come essere individuale, nelle varie funzioni che esso svolge nella società e nei vari ruoli che in essa assume. Agli altri esseri umani siamo relazionati sulla base di quelle che sono le condizioni anche naturali della nostra vita, quindi la necessità di unirci per dominare insieme le difficoltà della vita provvede alla creazione dello Stato, mentre l'amore ci conduce alla famiglia. All'interno di essa (a differenza di come era intesa nell'antica Roma, cioè come patriarcale) ciascun componente ha pari dignità, poiché ciascuno concorre allo stesso bene, anche se in termini diversi. La costruzione di tale apparato può avvenire attraverso il matrimonio, che non priva l'uomo della libertà personale, anzi, tutto il contrario: l'individuo, infatti, si impone delle obbligazioni, ma a fin di bene; il suo è un semplice moderare gli eccessi e rendersi felice insieme ad altri. L'individuo è come se perdesse una libertà per acquistarne una migliore (per citare Delfico). Un aspetto molto dibattuto è il ruolo dei sessi nel matrimonio. Sulle evidenti differenze si basano i diversi punti di vista a proposito della superiorità o inferiorità dell'uno rispetto all'altro. Purtroppo molto spesso si evidenziano alcune disuguaglianze sociali anche all'interno della famiglia, legate all'appartenenza sessuale, alla disparità tra uomo e donna. È vero, sì, che uomini e donne possono presentare differenze sul piano fisico, ma ciò non deve assolutamente implicare differenze sociali. La donna ha gli stessi bisogni, le stesse facoltà dell'uomo e in un qualunque rapporto li si voglia considerare i due non differiscono tra loro che del più e del meno.



Stefano Papagni

Marco Smeraldi



### Le due Frida

La donna. E' un concetto così ampio che al solo sentire dire questa parola si possono raggruppare le reazioni in due categorie: molti pensano subito al genere femminile, altri pensano all'idea di genere femminile. La differenza? L'idea è solo una proiezione irraggiungibile di come la donna, secondo molti, dovrebbe essere, quasi come se fosse un oggetto. Nelle concezioni medievali era addirittura considerata uno strumento per arrivare a Dio. Insomma chi sono le donne? E' troppo semplice definire un gruppo di umani solo in base al loro sesso, c'è troppo dietro: le donne vengono ritenute più delicate, eteree, le si immagina senza difetti, ma non è per nulla così. Frida Kahlo non ha avuto assolutamente voglia di giocare con questi concetti e data la sua grande passione per il genere femminile decise di ritrarle in ogni situazione possibile, anche in alcune circostanze che furono considerate "di dubbio gusto morale" al tempo. La donna con i suoi difetti, la donna con quei rotolini in più, la donna senza filtri. Spesso le ragazze disprezzano i propri corpi, fanno soffrire loro la fame, con le peggiori diete e cercano di adeguarsi all'idea che hanno gli altri di loro, spaventate da come potrebbero giudicare le VERE donne che sono nascoste dentro di loro. Frida è uno dei maggiori punti di riferimento del femminismo e della forza femminile, in quanto persona anticonformista e pronta ad andare contro tutto e tutti per i suoi ideali, per essere libera di fare tutto ciò che le andava. Nei suoi quadri racconta storie reali, in modo anche crudo a volte, argomenti poco discussi all'epoca e già solo a vedere il suo abbigliamento si può capire che genere di persona fosse: tipici abiti messicani colorati e allegri e coroncine di fiori. Una donna dalla forte personalità ma anche sensibile come chiunque essere umano, e la turbolenta storia d'amore col marito Diego Rivera la fece soffrire tanto da portarla alla creazione di diversi quadri carichi di significati per l'amato. Il quadro in particolare, del 1939, si chiama *Le due Frida* e la pittrice ha voluto rappresentare, dopo il divorzio dal marito, quale Frida fu lasciata e quale Frida fu amata. La Frida di destra indossa i tipici abiti messicani e il suo cuore sano è collegato alla foto del marito e al cuore pallido e malaticcio della Frida alla



sua sinistra, a cui stringe la mano e che indossa abiti europei, è collegato il tubicino che si dovrebbe attaccare anch'esso alla foto dell'amato, ma è reciso con un paio di forbici. E' ovviamente percepibile la sofferenza della donna che fu tradita dal marito più volte, ma la duplicità della donna rappresenta uno sdoppiamento interiore, una scissione tra ciò che era e che fu, amata dal marito, e ciò che diventò, abbandonata dallo stesso. La pittrice affrontò incredibili momenti di sofferenza sia fisica che psicologica e bisogna ammettere che superò tutto in modo molto faticoso, trovando sfogo nell'arte e nelle sue tele, ma ciò che la rese tanto acclamata, una donna con la D maiuscola, fu la forza d'animo, l'ostinazione con cui non si fece abbattere, lottò per le sue passioni, lottò per la sua libertà, ma soprattutto lottò per la sensibilità d'animo davanti all'arte. Frida è un'icona non per ciò che fece ma per ciò che fu: una forte donna indipendente e

capace di amare con tutta se stessa.

*"Non sono malata. Sono rotta. Ma sono felice, fintanto che potrò dipingere."*- F. Kahlo



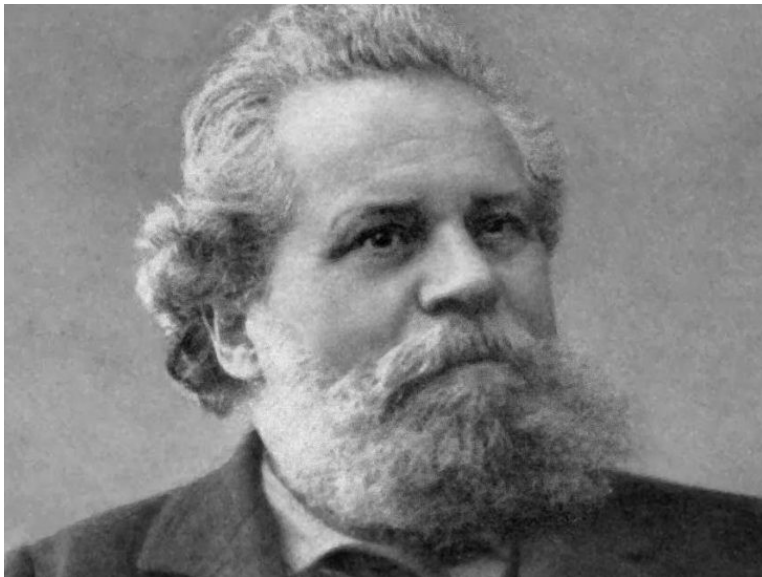


E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...

## Giosuè Carducci

“Non solo in riconoscimento dei suoi profondi insegnamenti e ricerche critiche, ma su tutto un tributo all’energia creativa, alla purezza dello stile ed alla forza lirica che caratterizza il suo capolavoro di poetica”. Con questa motivazione nel 1906 viene conferito a Giosuè Carducci il premio Nobel per la letteratura (prima di allora mai attribuito ad un italiano). È il barone de Bildet, ambasciatore svedese in Italia, a consegnare al poeta il premio, assegnato alcuni giorni prima a Stoccolma, portandolo personalmente a casa di Carducci, costretto a letto in quanto gravemente infermo. Il consiglio comunale di Bologna, invece, invia un messaggio di congratulazioni mediante queste parole:

*tuosa si gloria  
glio insigne, Bolo-  
adottiva è super-  
medico, Giosuè  
vincia di Lucca nel  
stioni lavorative  
con la famiglia a  
Protagonista della  
nale è la nonna  
che nella poesia  
che muore nel  
sofferenza nel po-  
to caratterizzato*



*“Come la madre affet-  
dell’omaggio al suo fi-  
gna che è vostra madre  
ba di Voi”*. Figlio di un  
Carducci nasce in pro-  
1835 e, proprio per que-  
del padre, si trasferisce  
Bolgheri, in Toscana.  
sua maturazione perso-  
Lucia, che troviamo an-  
*Davanti San Guido* e  
1842 creando grande  
eta. In un clima violen-  
dai moti rivoluzionari,

la famiglia Carducci è costretta a trasferirsi a Castagneto per circa un anno, dopo che, a causa dell’intrusione del padre Michele nella rivolta, vengono sparate fucilate contro la casa familiare. Dopo avere frequentato l’Istituto degli Scolopi a Firenze, Giosuè Carducci entra alla Scuola Normale di Pisa e supera l’esame sostenendo un tema su “Dante e il suo secolo”. Si laurea con il massimo dei voti e comincia a insegnare retorica al liceo di San Miniato. La vita del poeta è caratterizzata da grandi dispiaceri a causa della morte dei propri cari: dopo la nonna, infatti, muoiono anche il fratello Dante, il quale si uccide squarciandosi il petto con un bisturi, e il padre. Lo stesso anno il poeta si sposa con Elvira, con la quale ha tre figli: Beatrice, Laura e Dante, che muore in giovanissima età e in ricordo del quale compone *Pianto antico*. Per quando riguarda la sua visione politica che condizionò anche la sua poetica, sappiamo che all’inizio, ovvero negli anni subito dopo l’unità d’Italia, ebbe un atteggiamento filo-repubblicano, mentre negli anni seguenti simpatizzò per un governo monarchico che gli apparve come l’opzione migliore verso un progresso sociale e politico. Nel 1890 viene nominato senatore del regno e l’anno successivo all’assegnazione del Nobel muore nella sua casa di Bologna a causa di una cirrosi epatica all’età di settantadue anni. Giosuè Carducci viene sepolto nella Certosa di Bologna dove ancora oggi si può ammirare la sua monumentale tomba e il campo che da lui stesso prende il nome, Campo Carducci, all’interno del quale è sepolto anche Lucio Dalla.

Agata Corrado  
Angela Nisticò



GALEOTTO FU 'L LIBRO  
E CHI LO SCRISSE

## Storie della buonanotte per bambine ribelli 100 vite di donne straordinarie

Ogni anno l'8 marzo si ricordano le conquiste politiche, sociali ed economiche della donna e le innumerevoli ingiustizie che ha subito nel corso della storia. La giornata internazionale della donna nasce da movimenti politici e sociali, volti all'affermazione della figura femminile, per lungo tempo vittima di pregiudizi e privazioni, movimenti voluti da donne forti che si sono battute per i loro diritti, donne coraggiose e ribelli, proprio come si legge nel volume di cui vi parleremo. *Storie della buonanotte per* titolo del libro scritto ed Elena Favilli le quadri creare qualcosa di raria tutta al femminicento storie di cento riscritte brevemente ad ognuna delle quali stupendi ritratti realizzatrici provenienti da protagoniste variano Malala Yousafzai, da Frida Kahlo, da Marchelle Obama. Le donsi conoscono in queste tutte con professioni scienziate, artiste, can-scrittrici, ma anche regine, piratesse, cicli-trici.



*bambine ribelli* è il da Francesca Cavallo li sono state in grado unico: un'opera lette-le; una raccolta di donne straordinarie sotto forma di favola, sono stati affiancati zati da sessanta illu-tutto il mondo. Le da Serena Williams a Rita Levi Montalcini a gherita Hack a Mi-ne che si incontrano e pagine sono tante e diverse e interessanti: tanti, astron aute, alpiniste, attiviste, ste, giornaliste, tatau-

Lo scopo del libro è motivare le persone a credere in sé stesse, a non mollare mai nonostante le difficoltà, a seguire sempre i propri sogni, non curandosi dei giudizi altrui, ma ascoltando solamente le parole che il cuore suggerisce.

*“Alle bambine ribelli di tutto il mondo: sognate più in grande, puntate più in alto, lottate con più energia. E, nel dubbio, ricordate: avete ragione voi.”*

Maddalena Iozzo  
Samuele Rauti

## FIVE FEET APART



In primavera sboccia l'amore, ma non sempre si ha la fortuna di viverlo pienamente. Nel corso dei secoli sono stati molti i protagonisti di amori infelici, posti dal "fato" di fronte a dure scelte e, nonostante l'abilità di contrastare le forze ostili, si è spesso giunti ad un tragico epilogo. Ancora una volta un altro regista, Justin Baldoni, ha riprodotto in una frettolosa e struggente storia d'amore, la tragedia

Shakespeariana di Romeo e Giulietta, inserendola nel drammatico quadro della malattia: la fibrosi cistica, che Will e Stella devono combattere, costringe i due giovani protagonisti a mantenersi a distanza per evitare il contagio. "A un metro da te" è il titolo italiano della pellicola che descrive brillantemente il faticoso percorso di quanti sono affetti da questa grave patologia, senza cadere nella banalità. "Mi è sembrata una grande metafora di quella misteriosa avventura che è la vita" ha dichiarato alla rivista Ciak Baldoni, il quale, venuto a conoscenza della malattia, ha voluto dimostrare come si possa raggiungere un'intimità anche senza sfiorarsi, incitando a sfruttare ogni momento della propria esistenza.

I due protagonisti, benché accomunati dalla stessa età, si avvicinano diversamente al problema che li affligge: mentre Stella è positiva e accetta le cure ospedaliere, trasformando la stanchezza in



energia per affrontare le interminabili giornate, Will ha una visione cinica e disincantata della realtà circostante e percepisce la terapia come un limite alla propria libertà. Ben presto il suo pessimismo viene stravolto dall'incontro con Stella, la quale con la sua vitalità convince il ragazzo (interpretato dal Jughead Jones di Reverdale, Cole Sprouse) a sottoporsi alle cure. Tra i due si instaura un legame molto profondo che sfocia in una tormentata vicenda d'amore: nonostante la distanza di 6 feet (due metri) che sono costretti a mantenere, i protagonisti desiderano ridurla a 5 feet (un metro e mezzo) per potersi almeno prendere per mano.

Interessante la somiglianza tra il personaggio di Will e l'attore che lo interpreta: come la fotografia ha aiutato Cole a superare un duro momento di depressione, così anche Will si rifugia nell'arte per dare sfogo al suo animo tormentato, a riprova del fatto che le passioni possono essere un conforto alle difficoltà dell'esistenza umana. La co-protagonista invece, Haley Richardson, si rispecchia nell'intraprendenza di Stella, riconoscendo una forza innata nel suo personaggio e condividendo una profonda complicità con il collega, ammirandone l'intelligenza e la serietà. La storia proposta testimonia come la crescente intensità del sentimento che unisce i due giovani stimoli il desiderio di infrangere quelle stesse regole che li mantengono in vita, tuttavia la distanza fisica diventa trascurabile quando sono i cuori ad essere vicini. Dunque la lontananza non è un limite invalicabile perché *"L'amore è composto da un'unica anima che abita due corpi"* (Aristotele).

*"Per tutto questo tempo ho vissuto per fare la terapia invece di fare la terapia per vivere. Io voglio vivere!"*



Sara Chiera  
Sara Moroniti



## Brunori Sas

Siamo abituati a sentire parlare di cantautori provenienti da ogni parte d'Italia ma meno conosciuti sono quelli calabresi. Tra i cantautori contemporanei della nostra regione c'è sicuramente Dario Brunori, in arte Brunori Sas. Nasce a Cosenza nel 1977 e trascorre l'infanzia a Santa Caterina Albanese. Frequenta l'Università degli Studi di Siena dove consegue la Laurea in Economia e commercio. Dal 2003 si dedica al cantautorato, raggiungendo la sua massima notorietà con l'ultimo disco, *A casa tutto bene*. La canzone con cui ha ottenuto grande fama è sicuramente *La verità*, nella quale, con l'amara ironia che contraddistingue i suoi testi, ci mette davanti alla dura realtà, alla nostra pigrizia che alla fine non ci permette di fare tutto ciò che avevamo pensato di poter portare a termine. Già la prima strofa della canzone fa riflettere:

*“Te ne sei accorto, sì  
Che parti per scalare le montagne  
E poi ti fermi al primo ristorante  
E non ci pensi più”*

Leggendo queste parole, ad ognuno verrà in mente una situazione nella quale aveva pensato di fare qualcosa preferendo poi stare sul divano mentre il tempo scorreva. “Il primo ristorante” simboleggia, ovviamente, la prima comodità che ci discosta dal nostro obiettivo iniziale (“scalare le montagne”). Un altro tema che Brunori affronta nella canzone è il dolore: nessuno vorrebbe mai

passare dei  
profondi di-  
s e c o n d o  
concezione  
questo senti-  
gliata dato  
serve proprio  
felicità”. Ten-  
a nascondere  
un falso sorri-  
d o v r e m m o  
usare il dolo-  
biare qualco-



momenti di  
spiaceri ma,  
l'autore, la  
occidentale di  
mento è sba-  
che “il dolore  
come serve la  
diamo, infatti,  
tutto dietro ad  
so, mentre  
imparare ad  
re per cam-  
sa che non va

in noi oppure una situazione che non ci fa trovare a nostro agio. Anche la scelta del titolo, la verità, è molto facile da comprendere: questa verità è quella che nascondiamo agli altri per sembrare sereni e per rientrare nei canoni che la società impone, ma anche e soprattutto la verità che nascondiamo a noi stessi per stare nella cosiddetta “comfort zone” e non agire per “diventare quello che ci pare” come dice lo stesso Brunori. La canzone ha vinto il premio Tenco nel 2017 come miglior canzone singola e ugualmente il video ha avuto i suoi riconoscimenti: miglior video indipendente dell'anno.



## GRAZIE CAMPIONE

Nell'anno 2018, precisamente il 4 marzo 2018, a Udine nel mondo del calcio italiano e della serie A accade una catastrofe: a causa di un attacco cardiaco, viene a mancare l'ormai ex calciatore, difensore anche della nazionale, Davide Astori. Davide nasce a San Giovanni Bianco il 7 gennaio 1987; calciatore italiano nel ruolo di difensore, gioca in vari club, iniziando con il Cagliari, continuando con la Roma e finendo con la Fiorentina. Viene nominato capitano nella stagione 2017-2018 con la maglia numero 13 e segna il suo ultimo goal il 10 settembre 2017. Quest'anno tutto il calcio italiano e la serie A per ricordare il difensore, tra l'1 e il 3 marzo 2019, su tutti i campi italiani, è stato reso un tributo al giovane calciatore di soli 31 anni. Sui maxischermi, al minuto 13 di ogni partita (numero che lo stesso calciatore portava sulle spalle da anni) per 13 secondi, è stata mostrata una foto del capitano viola, accolta da un tenero e caloroso applauso, che fungeva come abbraccio di bene e di mancanza. Lunedì 4 marzo, invece, gli ex compagni di squadra del capitano accompagnati dal mister Stefano Pioli e dai dirigenti, hanno preso parte alla messa in onore di Davide, voluta dalla mamma Anna e dal papà Renato, assieme ai fratelli Marco e Bruno, alla compagna Francesca e alla piccola figlia di tre anni Vittoria. Noi tutti, amanti del calcio e non, ricorderemo questo giocatore per la sua bontà, per la sua umiltà dentro e fuori dal campo, ma soprattutto per il grande padre che era, anche se da poco, capace di trasmettere alla figlia delle basi solide e soprattutto tanto amore, quello che un padre deve sempre dare. Gli diciamo grazie, un grande

per la per-  
per il bene che  
a tutta la gente,  
nerosità e acco-  
di tutti. Lo rin-  
il calciatore, di-  
stato, per  
buttava in ogni  
goal in ogni por-  
sudore lasciato  
ricorderemo  
suo grande sorris-  
sul volto, speran-  
possa sparire dal  
ricorderemo at-



sona che era,  
faceva e voleva  
per la sua ge-  
glienza verso  
graziamo per  
fensore che è  
l'anima che  
partita, per i  
ta e per tutto il  
sul campo. Lo  
sempre per il  
so stampato  
do che mai  
suo viso. Lo  
traverso i trat-

ti e l'amore meraviglioso della figlia, attraverso i goal segnati e attraverso la bellezza di ogni partita giocata e fatta bene, attraverso la famiglia ormai affranta dal dolore, attraverso quel numero, quella maglia, quei colori, quello stadio, quella squadra, quel pallone e quel campo verde, che l'ha fatto sia piangere, che sorridere, che gioire, attraverso tutti noi. **GRAZIE CAMPIONE.**

Simona Perruccio

## SALUTE E BENESSERE



### **Anoressia**

In occasione della Giornata nazionale del Fiocchetto Lilla, il 15 marzo, ovvero un intero giorno dedicato alla sensibilizzazione, all'ascolto e alla riflessione sui disturbi alimentari e nutrizionali, abbiamo deciso di dedicare un po' di spazio ad una delle problematiche che più sta colpendo la nostra società (soprattutto adolescenti), ossia l'anoressia, per essere consapevoli delle conseguenze che questa "malattia" può generare. Abbiamo tutti sentito nominare la parola "anoressia" tra amici, in famiglia o a scuola e, probabilmente, anche al telegiornale. Vi chiederete: "Perché anche al telegiornale?" La risposta è forse troppo semplice e anche abbastanza deludente, ma bisogna essere a conoscenza del fatto che questo disagio ha tolto la vita a moltissime persone, secondo alcuni dati statistici 3000 nell'anno 2016. Un numero elevato, di cui la maggior parte giovani. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha considerato tale disturbo, con la bulimia, la seconda causa di morte tra adolescenti dopo gli incidenti stradali. L'anoressia, è una malattia perlopiù psicologica, una persona "anoressica" tende infatti a schematizzare i cibi, dividendoli in quelli più calorici e meno calorici. La voglia di dimagrire spinge ad avere una forma fisica "perfetta", secondo i canoni che la società moderna impone. Ma il vero obiettivo è quello di "scompare", perché la persona arriva a sentirsi ingombrante e fuori posto, vedendosi grassa e brutta. La parola anoressia, dal greco anorexia, significa etimologicamente mancanza di fame, tuttavia chi è affetto da questo malessere la percepisce forse anche in maniera più intensa. La fame è avvertita come un pericolo, come qualcosa che può ostacolare il raggiungimento dell'obiettivo finale. In un primo momento i risultati non sono visibili perché vengono bruciate le riserve di grasso, andando avanti con il tempo iniziano ad essere danneggiati soprattutto gli organi interni, (nelle donne l'apparato genitale con la scomparsa delle mestruazioni) e quindi ciò comporta un calo delle energie, lo svanire di quell' "onnipotenza" che la malattia aveva fatto emergere falsamente, insieme alla memoria, alla lucidità che vengono sostituiti dalla tristezza e dalla voglia di stare soli e sempre a casa. Il disturbo, perciò, da psicologico diventa anche fisico e sociale, poiché comporta l'incapacità di relazionarsi con gli altri in quanto ci si sente inadatti e sballati. Alcune volte, quando la situazione si fa grave, si interviene con il ricovero in ospedale, ma in molti casi ciò non basta perché la malattia ha preso il "potere" su tutto il corpo, diventandone padrona e portando alla morte. Il problema alla base di tutto ciò è la nostra società che impone concetti di bellezza e perfezione, mediante l'influenza quotidiana dei social media soprattutto sui giovani più deboli interiormente. Bisogna capire che non è un corpo più magro a cambiare le cose, perché ognuno è bello a modo proprio.



Prestiamo attenzione a non cadere in questo tunnel, dal momento che essere schiavi o essere dipendenti da qualcosa rappresenta il primo passo verso l'infelicità più assoluta.

Iris Catanzariti  
Silvia Ciracò

# **REDAZIONE** de "La Voce dello Studente"

## **Direttore :**

Papagni Stefano

## **Vice direttrice :**

Riga Maria Pia

## **Redattori:**

Catanzariti Iris

Chiera Sara

Ciracò Silvia

Corrado Agata

Garieri Nicoletta

Iozzo Maddalena

Nisticò Angela

Moroniti Sara

Papagni Stefano

Perruccio Simona

Rauti Samuele

Smeraldi Marco

Staglianò Giada

Trebisacce Lorenza

## **Docente responsabile:**

Macrina Chiarina

*“La cosa più importante che abbiamo voluto dire con il nostro libro è che non c'è un prototipo di bambina ribelle, ma tutte possono esserlo a seconda delle circostanze in cui vivono non facendosi condizionare affatto dalle aspettative della società e – soprattutto – non dimenticando mai i propri sogni da perseguire con la volontà e l'impegno nel lavoro che si fa”.*

*(da Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 vite di donne straordinarie, Francesca Cavallo ed Elena Favilli)*